



Omaggio alla Madonna: cento quadri a S. Pietro

Signorelli, El Greco, Murillo, Carracci, Guercino, Tiepolo e altri grandi maestri ma soprattutto Leonardo, con la «versione Cheramy» della «Vergine delle Rocce», si ritrovano da domani al 13 maggio nel Braccio di Carlo Magno in San Pietro, a celebrare i 150 anni del dogma dell'Immacolata Concezione nella mostra «Una donna vestita di sole». Star dell'esposizione, che oggi sarà inaugurata dal Cardinale Angelo Sodano, è il dipinto leonardesco già appartenente alla collezione parigina Cheramy. Le cento opere che compongono l'esposizione sono arrivate da numerosi musei italiani e stranieri.

Nelle foto: a sinistra «Disputa sull'Immacolata Concezione» di Guido Reni, a destra «La Vergine delle Rocce» di Leonardo.

MA I RADICALI DOVREBBERO RESTARE FUORI

di Mino Fuccillo

Al quindicesimo giorno o giù di lì nell'«Isola dei Candidati» il vertice radicale lancia grida e allarmi: «E se alla fine ci fosse un accordo tra Centrodestra e Centrosinistra per tenerci fuori?». Sprezzante, l'autorevole voce radicale bolla simile intesa «Gentlemen's agreement», cioè pastetta tra compari. Pessima traduzione dall'inglese quella dei radicali. Al contrario, se in Italia, a destra e a sinistra, ci fossero gentiluomini in politica, altro non potrebbero e dovrebbero fare: lasciarli fuori. Per stanchezza, perché non se ne può più di questo anziano e canuto signore che ogni sera chiede ospitalità, anche temporanea, e mostra la moneta con cui può pagare: voti e quindi governi regionali.

Perché mai un elettore radicale, in caso di alleanza col Centrodestra, dovrebbe votare per chi fa leggi che mandano in galera per uno spinello, sogna leggi che cancellino l'aborto e ha firmato le leggi contro cui i radicali hanno promosso referendum? E perché un elettore del Centrodestra dovrebbe votare per chi, secondo i suoi canoni, demolisce la famiglia e la società? E perché un radicale dovrebbe votare per il Centrosinistra che giudica arroccato a difesa dei privilegi e dello spreco del Welfare? Perché un elettore del Centrosinistra dovrebbe votare per i radicali che giudica intollerabilmente iperliberisti? In un Paese di gentiluomini non c'è bisogno né vantaggio a mescolare ciò che è un po' osceno mischiare. Anche alla voglia di vincere ci deve essere un limite.

Ma questo è un altro Paese. Un Paese dove si apprende in via ufficiale che il gettito fiscale è aumentato del 4,7%. Poiché l'inflazione ufficiale è del 2,1%, o è aumentata la pressione fiscale o l'inflazione viene artificialmente dimezzata. Un Paese dove parroci e Disobbedienti insieme hanno stabilito la legge non scritta ma ferrea per cui in Campania non si possono fare discariche. Dove gli eredi di una guerra di conquista voluta e persa attribuiscono a tutti, tranne che a loro stessi, la colpa della cacciata e morte degli italiani d'Istria. Dove il ministro della Giustizia vuole sentenze secondo «il comune sentire», in contraddizione con secoli di civiltà occidentale. Dove l'opposizione vota per il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq, il che darebbe una mano a chi fa saltare in aria coloro che la stessa opposizione chiama i veri «resistenti», cioè coloro che sono andati a votare. Dove il deputato Cento dell'opposizione grida allo scandalo perché sono partiti per l'Iraq gli elicotteri Mangusta «strumenti di guerra», chiesti a gran voce dall'opposizione quando un soldato italiano è morto.

In un Paese così c'è speranza e posto per tutti. Speranza per un accordo in extremis tra i radicali e il disinvoltato Berlusconi che tutte queste storie di coerenza e identità non le capisce e digerisce. Posti per i radicali nei «listini» degli eletti sicuri forse anche nelle liste del Centrosinistra perché Pannella starà anche con Bush, ma Parigi val bene una messa. La chiamano ospitalità, ma è nomadismo opportunistico, danneggia chi ospita per approfittare e la stessa storia radicale che non ha bisogno di hotel a ore.

GIORNATA DEL RICORDO

È un'operazione «memoria nazionale»

di Giampaolo Valdevit

tribuito al rafforzamento delle istituzioni democratiche e che i suoi militanti non erano tutti degli incorreggibili idealisti, come si usa raccontare adesso che indossano il completo gessato.

Oggi invece è proprio con l'operazione memoria che i due ex si possono dire «tu lasci stare il mio sgradevole passato e io lascio stare il tuo» per comprendere nel loro abbraccio l'intera nazione. Attenzione. Si tratta di un abbraccio soffocante e invadente.

Soffocante perché i due ex tendono a occupare l'intero palcoscenico cacciandone fuori gli altri attori; e mi spiace notare che molto pochi se ne siano risentiti. Un solo esempio al riguardo. Oggi il luogo comune

imperante vuole che gli esuli dall'Istria siano stati dimenticati da tutti. Non è vero: ci fu chi se ne occupò a Trieste e a Roma, sia pur in maniera disordinata, incompleta e non sempre equa. Si chiamava Democrazia cristiana. Lo faceva anche per interesse, certo, per ottenere il voto degli esuli. Ma lo faceva, fra l'altro nell'Italia del primo dopoguerra che non abbondava di risorse, anche per testimoniare valori, quello di solidarietà innanzitutto.

È poi soffocante anche perché sull'altare della memoria, che purtroppo le istituzioni sembrano oggi considerare come l'unica dimensione educativa, viene sacrificata la storia e coloro che la insegnano, cioè coloro cui compete una funzione fondamentale nelle società moderne, la trasmissione dei saperi. Fra questi il

sapere storico dovrebbe avere un peso non secondario perché in linea di massima tende a trasmettere anche qualche valore (oltre che a definire le identità). Al riguardo si sente spesso dire che alle giovani generazioni non importa niente della storia. È vero, e a ciò contribuisce non poco il fatto che, per la sua eccessiva esposizione mediatica, la storia viene da esse percepita come un mero sottoprodotto della politica, nella quale — come si sa — ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Ma è pia illusione pensare che a cambiare questa situazione basti convogliare, una volta tanto, l'acqua dei mulini dalla stessa parte.

Oltre che soffocante è anche un'operazione invadente, di invadenza del pubblico nella sfera del privato, cioè nella sfera delle libertà, perché ci viene indicato cosa e come dobbiamo ricordare. Più o meno come avveniva a Est della cortina di ferro fino a non molti anni fa.

Visto che viviamo in uno Stato liberale, non si può che concludere: bel risultato. Siamo passati dalla lotta delle memorie alla nuova memoria nazionale: la memoria unica cerchiobottista.

Eppure in fondo un motivo c'è per non lasciarsi prendere dallo sconforto. In realtà a chi interessa il vecchio e il nuovo tipo di memoria? Interessa soprattutto ai militanti, ovvero agli ex-qualcosa. Sono sicuramente persone rispettabili, ma per fortuna oggi sono pochi e, per quanto sia tuttora dominante nel discorso politico, la cultura della militanza, che oggi pretende anche di dettare la memoria ai cittadini, è una cultura per pochi.

I più, cioè coloro che costituiscono una società capace di spirito critico, abituata allo scetticismo e al disincanto nei confronti di chi esercita il potere (una società che, voglio dirlo, anche in un passato turbolento questo giornale ha contribuito a rendere tale), la memoria se la costruiscono e se la curano da soli. Hanno bisogno dei luoghi della memoria? Certo. E perciò alle istituzioni compete di renderli visibili.

Che la vecchia memoria, la memoria di battaglia, già da tempo sia stata messa in soffitta, è certo un bene. Non altrettanto si può dire della nuova, la Memoria Unica Nazionale. Con tutto il rispetto per chi ricorda i propri affetti violentemente soppressi, della Memoria Unica Nazionale, se non sbaglio, i più non sanno che farsene.

Un abbraccio soffocante e invadente tra i due ex (Msi e Pci), che tendono ad occupare l'intero palcoscenico

QUANDO GIOCA LA NAZIONALE GRIDA "FORZA ITALIA," E QUANDO GIOCA LA TRIESTINA GRIDA FORZA "UNIONE."

